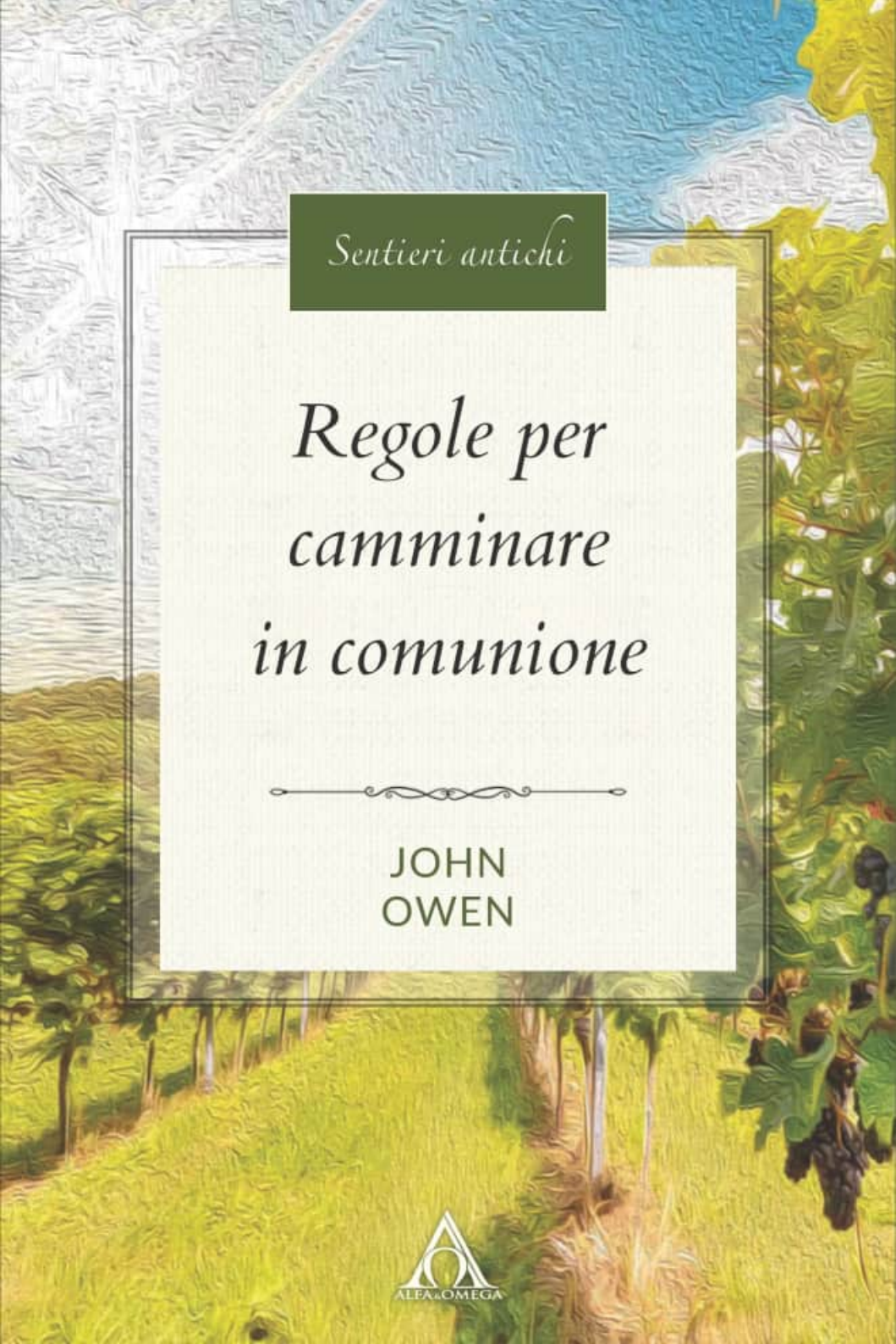
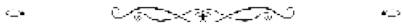

Sentieri antichi
Regole per camminare in comunione
JOHN OWEN
ALFA y OMEGA


Sentieri Antichi

Regole per camminare in comunione

a cura di G. Whitla



JOHN OWEN



ISBN 978-88-3299-105-5

Titolo originale:
Rules for Walking in Fellowship
Copyright © 2014 Reformation Heritage Books

Per l'edizione italiana:
Copyright © 2026 Reformation Heritage Books
Grand Rapids, MI, USA
Pubblicato con permesso

Associazione Evangelica Alfa & Omega
Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT
e-mail: info@alfaeomega.org – www.alfaeomega.org

Prima edizione: ottobre 2026

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:
La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard
Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.
Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Giovanni Marino

Revisione: Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Andrea Stelluti

Stampa: Press Up S.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Indice

Prefazione 7
Al lettore 13

Parte prima
Regole per camminare in comunione con riferimento
al pastore o ministro che veglia sulle vostre anime 17

1. Partecipare agli ordinamenti dispensati dal pastore 19
2. Seguire l'esempio del pastore 23
3. Pregare per il pastore 27
4. Nutrire stima per il pastore 31
5. Pagare il salario al pastore 33
6. Stare accanto al pastore nelle prove 37
7. Radunarsi per il culto quando siete chiamati a farlo 39

Parte seconda
Regole per camminare in comunione che i credenti devono
osservare ricordando i doveri degli uni verso gli altri 41

8. Amarsi gli uni gli altri 43
9. Pregare per la chiesa 47
10. Prendere posizione in favore della chiesa 51
11. Preservare l'unità 55
12. Separarsi dal mondo 59
13. Impegnarsi in conversazioni spirituali 63
14. Sopportare le mancanze gli uni degli altri 67
15. Portare i pesi gli uni degli altri 71

16. Aiutare i poveri 75
17. Guardarsi da coloro che dividono la chiesa 79
18. Condividere la sorte della chiesa, qualunque essa sia 85
19. Associarsi agli umili 89
20. Pregare per gli afflitti 93
21. Essere responsabili gli uni degli altri 95
22. Essere santi 101
Conclusione generale 105

Prefazione

Non occorre grande perspicacia per accorgersi che la dottrina biblica della chiesa attraversa tempi difficili. Diverse tendenze contemporanee lo illustrano chiaramente. La chiesa del Dio vivente non gode più del rispetto dovuto alla «casa di Dio […] colonna e sostegno della verità» (1 Timoteo 3:15), ma viene invece ridefinita come un fenomeno "emergente" che scrive da sé la propria storia. All'autorità ministeriale di pastori e anziani devoti, molte persone preferiscono una chiesa domestica che non si assume delle responsabilità o un pur ben intenzionato perseguimento del ministero di tutti i membri. Nella migliore delle ipotesi considerano l'impegno a vincolarsi formalmente a una particolare congregazione locale, come una pratica antiquata e, nella peggiore delle ipotesi, come una violazione della libertà cristiana.

Paradossalmente, però, in questo clima attuale vi è un aspetto della chiesa su cui i sostenitori delle varie posizioni sono generalmente concordi: che i cristiani dovrebbero vivere in comunione gli uni con gli altri. "Comunità" è la parola d'ordine che trova subito espressione in ogni ambito della società occidentale. Eppure la chiesa viene spesso considerata come una semplice associazione su base volontaria in cui si può entrare o uscire senza alcun vincolo. Quanto è singolare il presupposto che la comunione tra i membri del corpo di Cristo possa avere luogo in un corpo smembrato, svuotato delle strutture elementari di governo, disciplina e appartenenza ecclesiastiche, stabilite dal suo glorioso Capo.

Eppure, non è sempre stato così. Sebbene i mali sopra menzionati siano i nemici perenni della chiesa, vi sono sempre stati, al suo interno, coloro che l'hanno richiamata alla purezza biblica nelle questioni ecclesiastiche. Nella Gran Bretagna e nell'America del XVII secolo, molti chierici e laici mostrarono tale fervore per un ritorno a un'ecclesiologia pura e biblica da guadagnarsi il soprannome di "puritani". A differenza degli odierni esperti di crescita ecclesiale, essi argomentavano dalla Scrittura che la comunione dei santi non doveva essere separata da queste strutture, ma ne era anzi dipendente. In altre parole, sebbene la chiesa esistesse come organismo, aveva anche un'organizzazione, e le due cose erano interdipendenti.

John Owen (1616-1683) scrisse ampiamente sull'argomento; la sua preminenza nell'ambito del movimento puritano gli ha spesso valso il titolo di "principe dei puritani"[1]. I suoi doni straordinari lo portarono a ricoprire molte posizioni di alto profilo, specialmente durante l'era del Commonwealth in Inghilterra (1649-1660). La sua notevole carriera comprese incarichi quali cappellano del Lord protettore Oliver Cromwell, vicecancelliere dell'Università di Oxford e decano della Christ Church, Oxford. Fu anche il teologo polemista per eccellenza del movimento puritano, autore di oltre ottanta libri, tra cui alcune delle più grandi opere teologiche in lingua inglese[2]. Ma nonostante una vita pubblica così imponente, John Owen fu anche, e soprattutto, un pastore.

[1] Per una breve biografia e bibliografia di Owen, si veda Joel R. Beeke e Randall J. Pederson, *Meet the Puritans*, Grand Rapids, Reformation Heritage Books, 2006, pp. 454-463 [in italiano si veda John Piper, *Combattere strenuamente per la fede. La difesa della verità e il tesoro di Cristo nella vita di Atanasio, John Owen, e J. Gresham Machen*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2013, pp. 17-37, 76-113, 161-162 (*n.d.e.*)].

[2] *The Works of John Owen* in sedici volumi è ancora in stampa (Edinburgh, Banner of Truth, 1996), come lo sono anche i sette volumi della sua monumentale *Exposition of Hebrews* (Edinburgh, Banner of Truth, 2010) e il volume *Biblical Theology*, tradotto dal latino (Grand Rapids, Reformation Heritage Books, 2009).

Nel 1647 fu chiamato a curare una congregazione locale a Coggeshall, nell'Essex, che sotto il suo ministero crebbe fino a quasi duemila membri. Durante il suo ministero qui, Owen divenne un convinto congregazionalista. Era un periodo turbolento per la Chiesa d'Inghilterra: come ai nostri giorni, vi erano accesi dibattiti sulla natura dell'appartenenza ecclesiale (conformismo contro nonconformismo), sul governo della chiesa (presbiteriano, congregazionalista o episcopaliano) e su una serie di altre questioni fin troppo familiari riguardanti le forme di culto, le visioni millenariste e il rapporto tra chiesa e stato, per citarne solo alcune[3]. In questa atmosfera carica di tensione, Owen scrisse il piccolo libro che avete tra le mani, che è un appello all'unità e alla comunione nella verità all'interno della congregazione locale. Questo fu il quinto libro che pubblicò[4] e, probabilmente, il più semplice. Esso offre al lettore contemporaneo un'eccellente introduzione alle opere di questo grande teologo[5]. Nelle parole del suo biografo, è «concepito per richiamare gli uomini dai dibattiti sull'ordine ecclesiastico alla seria e umile esecuzione di quei doveri che scaturiscono dal legame di comunione che essi sperimentano insieme nel Vangelo. Nel leggere le sue massime di saggezza spirituale, sembra impossibile stabilire se Owen fosse un congregazionalista o un presbiteriano»[6]. Il let-

[3] Per un'utile rassegna dei dibattiti interni tra i puritani sulla dottrina della chiesa, si veda Joel R. Beeke e Mark Jones, *A Puritan Theology: Doctrine for Life*, Grand Rapids, Reformation Heritage Books, 2012, pp. 621-651.

[4] Si veda Andrew Thomson, *Life of Dr. Owen*, in *The Works of John Owen*, I, a cura di William H. Goold, Edinburgh, Banner of Truth, 1996, p. cxxi.

[5] William H. Goold, curatore delle opere di Owen, osserva: «C'è un aspetto che difficilmente sfuggirà all'attenzione del lettore: Owen qui, per una volta, si dimostra un maestro nell'arte della sintesi» (prefazione a John Owen, *Eshcol: A Cluster of the Fruit of Canaan*, in Idem, *The Works of John Owen*, XIII, a cura di William H. Goold, Edinburgh, Banner of Truth, 1996, p. 52).

[6] A. Thomson, *Life of Dr. Owen*, cit., p. xxxvii. Si veda anche William Orme, *Memoirs of the Life, Writings, and Religious Connexions of John Owen, D.D.*, London, T. Hamilton, 1820, p. 78.

tore potrà giudicare da sé la veridicità di quest'ultima affermazione[7], ma non vi può essere alcun dubbio che Owen raggiunge il suo obiettivo dichiarato di esortare pastoralmente i credenti di ogni denominazione a unirsi nella comune ricerca di una fervida comunione cristiana.

Il titolo originale era composto da due parti: un tipico titolo fiorito del XVII secolo, seguito da un sottotitolo dal tono più diretto: *Eshcol; A Cluster of the Fruit of Canaan, brought to the borders for the encouragement of the saints traveling thitherward, with their faces towards Zion* [Escol; un grappolo dei frutti di Canaan, trasportato alla frontiera per incoraggiare i santi che viaggiavano in quella direzione, con lo sguardo rivolto verso Sion]. Questo era il titolo, seguito poi da un sottotitolo, misericordiosamente più semplice: *Rules of Direction for the Walking of the Saints in Fellowship According to the Order of the Gospel* [Linee guida affinché i santi camminino in comunione secondo l'ordine del Vangelo]. Il riferimento a Escol è tratto da Numeri 13:23-24: «Giunsero fino alla valle d'Escol, dove tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche delle melagrane e dei fichi. Quel luogo fu chiamato valle d'Escol a causa del grappolo d'uva che i figli d'Israele vi tagliarono». Escol fu uno "stuzzicante assaggio" della vita nella terra promessa. Fu il luogo in cui Dio diede al suo popolo radunato il primo assaggio dei dolci frutti di Canaan per incoraggiarlo a proseguire nel cammino, finché un giorno non avrebbe goduto pienamente della sua eredità. Il punto di Owen nel suo trattato è che la congregazione locale deve essere come Escol: è qui, nella comunione che essa offre, che possiamo avere un'anticipazione della Canaan celeste. Egli ci ricorda che la

[7] Si potrebbe sostenere che il congregazionalismo di Owen affiori brevemente nelle sue considerazioni sulle ammonizioni fraterne, trattate nella parte conclusiva del capitolo 21. Si veda anche J. R. Beeke e M. Jones, *A Puritan Theology*, cit., pp. 628-633; e Sinclair B. Ferguson, *John Owen on the Christian Life*, Edinburgh, Banner of Truth, 2001, pp. 179-181.

comunione ecclesiale del tempo presente deve rappresentare una pregustazione della gioia che i santi glorificati godranno gli uni negli altri e nel loro Signore.

Owen lancia la sua sfida offrendoci ventidue regole per la comunione: sette doveri della congregazione nei confronti del proprio pastore, e quindici doveri per la comunione tra i membri della congregazione. Ogni regola è supportata da diversi testi biblici, una breve spiegazione e alcune motivazioni per spingerci a osservarle. Nel loro insieme, ci forniscono ventidue caratteristiche di una chiesa sana. Questa utile struttura rende il trattato una risorsa ideale per lo studio personale o di piccoli gruppi, essendo fondamentalmente intriso di Scrittura: quasi il 40% del libro è composto da passi biblici dimostrativi!

Ecco, quindi, una raccolta di regole bibliche indispensabili che sfideranno i cristiani di ogni congregazione e denominazione. È un piccolo gioiello che è allo stesso tempo dottrinale, pratico ed ecumenico. Nel XIX secolo, il curatore delle opere di Owen, William H. Goold, arrivò a dire di questo trattato: «Costituisce un manuale sulla comunione ecclesiale che ancora oggi resta insuperato»[8]. L'opera di Owen continua a resistere alla prova del tempo, e in un'epoca di confusione riguardo all'appartenenza ecclesiale e alle responsabilità che essa comporta, è giunto il momento di produrre una nuova edizione al servizio della generazione presente.

David G. Whitla

[8] W. H. Goold, prefazione a J. Owen, *Eshcol: A Cluster of the Fruit of Canaan*, cit., p. 52. Questa è la prima volta che il libro di Owen viene ripubblicato come volume separato sin dall'edizione londinese del 1778. Si veda la bibliografia di Mark Burden, "John Owen, Learned Puritan", Center for Early Modern Studies, University of Oxford, https://earlymodern.web.ox.ac.uk/john-owen-learned-puritan (ultimo accesso 22/04/2026).

Al lettore

Caro lettore cristiano, vi sono alcuni principi su questioni ecclesiastiche riguardo ai quali tutti coloro che aspirano a una riforma della chiesa e alla sua crescita nella potenza della pietà sono generalmente concordi, a prescindere dalle differenze denominazionali. Alcuni di questi principi sono alla base di questa raccolta di regole per il nostro cammino nella comunione evangelica. I seguenti quattro sono di particolare importanza:

I. Le singole congregazioni o assemblee di credenti, riunite in un unico corpo per partecipare agli ordinamenti di Gesù Cristo, sotto la guida dei propri conduttori, sono istituite da Dio.

II. I precetti positivi vincolano ogni fedele credente a unirsi a una singola congregazione che manifesti i segni di una vera chiesa.

III. Ogni uomo che voglia unirsi a una chiesa e mantenersi in comunione con essa, deve farlo volontariamente, sottomettendosi agli ordinamenti di Cristo in quella chiesa.

IV. È vantaggioso che i credenti di una stessa località si riuniscano insieme in una stessa congregazione, a meno che, essendo troppo numerosi, decidano di comune accordo di dividersi in più assemblee. Quest'ordine non può essere turbato, senza che ne conseguano pericoli, contese e possibili fratture nel vincolo d'amore.

Questi principi – che sono evidenti nella Parola, chiari in se stessi e riconosciuti praticamente da chiunque affermi di desi-

derare la riforma della chiesa – non possono essere contestati né dalla Scrittura né dalla storia della chiesa. Questi quattro principi sono dei presupposti che ho dato per scontati nel preparare le regole che seguono.

L'indicazione e il comando apostolico a tal proposito sono che «dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo a camminare per la stessa via», a questo comando si aggiunge la seguente promessa: «Se in qualche cosa voi pensate altrimenti, Dio vi rivelerà anche quella» (Filippesi 3:15-16). Le attuali divergenze in materia di ordine ecclesiastico e disciplina si protraggono fin dai tempi antichi. Esse sono diventate così complesse e intricate a causa di dibattiti faziosi che, sebbene a noi queste questioni sembrino chiare nelle Scritture, chi non è d'accordo con noi direbbe lo stesso. Nutro poche speranze di vedere l'adempimento di questa promessa della rivelazione in uomini che differiscono su verità controverse, finché non si mostrino prima ubbidienti nel camminare consoni a quelle regole su cui siamo tutti d'accordo.

Mi convinco ogni giorno di più di questo, poiché vedo che gli uomini impiegano sempre più le loro forze e il loro tempo nell'opporsi a ciò con cui non sono d'accordo che nel praticare le cose che tutti concordano essere le più necessarie. Ho scritto queste pagine con l'intento di distogliere le menti degli uomini dai meandri delle controversie relative agli affari ecclesiastici – almeno le menti di coloro che, pur non avendo forse la luce necessaria per giudicare tali dibattiti, nutrono tuttavia grande fervore e amore per l'obbedienza al Vangelo – e incoraggiarli a svolgere con serietà e umiltà i doveri che, per espresso comando di Gesù Cristo, essi hanno il compito di adempiere nel proprio cammino cristiano.

Aggiungerò solo questo: sebbene le persone che fanno parte di una chiesa riformata possono osservare le seguenti regole e doveri in modo eccellente e proficuo, tuttavia la maggior parte (se non tutti) di essi dovrebbe costituire la pratica costante di tutti i cristiani nella loro vita quotidiana, anche se non sono per-

suasi della necessità di una riforma ecclesiastica come quella che noi invochiamo. A questo proposito, sono pienamente convinto che l'adempimento di uno qualsiasi dei doveri qui menzionati, da parte di chiunque lo avesse in precedenza trascurato, costituirà una ricca ricompensa per aver apposto il mio nome a questi scritti, così poco adornati di quell'arte o di quell'erudizione che gli uomini amano vedere riflesse nelle cose sottoposte all'attenzione del pubblico.

John Owen

PARTE PRIMA

Regole per camminare in comunione
con riferimento al pastore o ministro
che veglia sulle vostre anime

4

Nutrire stima per il pastore

~ REGOLA 4 ~

Abbiate profonda stima del vostro pastore e sottomettetevi a lui a motivo della sua opera.

Testi biblici

~ **1 Corinzi 4:1** – Così ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.

~ **1 Tessalonicesi 5:12-13** – Fratelli, vi preghiamo di avere riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi, che vi sono preposti nel Signore e vi istruiscono, e di tenerli in grande stima e di amarli a motivo della loro opera. Vivete in pace tra di voi.

~ **1 Timoteo 5:17** – Gli anziani che tengono bene la presidenza siano reputati degni di doppio onore, specialmente quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento.

~ **1 Pietro 5:5** – Così anche voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili.

~ **Ebrei 13:17** – Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime come chi deve renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando; perché ciò non vi sarebbe di alcuna utilità.

Spiegazione

Il rispetto e la stima richiesti possono esprimersi in forme civili, ma il loro movente è sacro; onorare il ministro è un dovere evangelico gradito a Dio in Cristo (1 Timoteo 5:17). L'onore e la riverenza sono dovuti esclusivamente in ragione di una particolare eminenza: essi sono tributati ai pastori in virtù del loro ufficio e sono confermati dai titoli che la Scrittura attribuisce loro. Essi sono infatti chiamati: angeli (Ebrei 12:22; Apocalisse 1:20); sentinelle, vescovi o amministratori (Ezechiele 3:17; Atti 20:28; Tito 1:7); ambasciatori (2 Corinzi 5:20); amministratori (1 Corinzi 4:1); uomini di Dio (1 Samuele 2:27; 1 Timoteo 6:11); conduttori (Ebrei 13:7, 17); luci (Matteo 5:14); sale (Matteo 5:13); padri (1 Corinzi 4:15), e con molti altri termini simili. Se, fregiandosi di tali titoli, essi onorano Dio come si conviene, Dio a sua volta li onorerà come ha promesso; e il suo popolo sarà vincolato in coscienza a stimarli grandemente a motivo della loro opera. Ma se qualcuno di loro si rivelasse un angelo caduto, una stella precipitata, un vescovo negligente o un ambasciatore infedele; se fosse un amministratore arrogante e dedito ai piaceri, un conduttore tirannico o stolto, una guida cieca, un sale insipido o un cane insaziabile, allora il Signore e il suo popolo li aborriranno, recidendoli «in un mese» (Zaccaria 11:8).

Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili

Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org

11

Preservare l'unità

~ REGOLA 4 ~

Adoperatevi con zelo per preservare l'unità, sia nelle relazioni personali sia nella vita comunitaria della chiesa.

Testi biblici

~ **Filippesi 2:1-3** – Se dunque v'è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento. Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso.

~ **Efesini 4:3-4** – Sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione.

~ **1 Corinzi 1:10** – Ora, fratelli, vi esorto, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere tutti un medesimo parlare e a non avere divisioni tra di voi, ma a stare perfettamente uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire. **2 Corinzi 13:11** – Del resto, fratelli, rallegratevi, ricercate la perfezione, siate consolati, abbiate un medesimo sentimento, vivete in pace; e il Dio d'amore e di pace sarà con voi.

~ **Romani 14:19** – Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione.

~ **Romani 15:5** – Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di avere tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù,

~ **1 Corinzi 6:5-7** – Dico questo per farvi vergogna. È possibile che non vi sia tra di voi neppure una persona saggia, capace di pronunciare un giudizio tra un fratello e l'altro? Ma il fratello processa il fratello, e lo fa dinanzi agli infedeli. Certo è già in ogni modo un vostro difetto che abbiate fra voi dei processi. Perché non patite piuttosto qualche torto? Perché non patite piuttosto qualche danno?

~ **Atti 4:32** – La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro.

Spiegazione

L'unità è il fine principale e il frutto più naturale dell'amore; nessun dovere dei santi nel Vangelo è sollecitato con maggiore ardore e con esortazioni più veementi di questo. L'unità è di tre tipi.
In primo luogo, l'unità spirituale, che deriva dalla partecipazione al medesimo Spirito di grazia e dalla comunione con il medesimo Cristo, che è l'unico Capo di tutti. Noi la condividiamo con tutti i santi del mondo, ovunque si trovino, e anche con coloro che ci hanno preceduti e ora siedono nel regno dei cieli con Abramo, Isacco e Giacobbe.
In secondo luogo, l'unità ecclesiastica, ovvero la comunione nella partecipazione agli ordinamenti, secondo l'ordine del Vangelo. Questa è un frutto e una diretta conseguenza della prima. Essa si oppone allo scisma, alle divisioni, alle fratture, ai sospetti malevoli, alle pratiche individualistiche e alle differenze di giudizio infondate nelle questioni spirituali riguardanti il regno

di Cristo. Si oppone a tutto ciò che impedisce la nostra unione nell'amore, l'unanimità di pensiero, il consenso comune al «modello [delle] sane parole» (2 Timoteo 1:13) e la conformità pratica a questa regola. Tale unità è fortemente raccomandata, comandata e desiderata nelle chiese e tra le chiese, poiché essa promuove la gloria di Cristo, l'onore del Vangelo, l'allegrezza e la corona dei santi.

In terzo luogo, l'unità civile, cioè un accordo riguardo alle cose di questa vita, senza contendere per esse né a causa di esse, ma cercando ciascuno il benessere degli altri. Il litigio è indegno dei fratelli. Perché coloro che giudicheranno il mondo dovrebbero contendersi le cose del mondo?

Motivazioni

1. Il notevole ardore con cui Cristo e i suoi apostoli hanno pregato e impartito precetti riguardo a questo dovere.
2. Il sicuro disonore recato al Signore Gesù, lo scandalo dato al Vangelo, la rovina delle chiese, la vergogna e il dolore dei santi, che derivano dalla negligenza di questo dovere (Galati 5:15).
3. Le benedizioni spirituali e la dolce consolazione celeste che accompagnano la corretta osservanza di questo dovere.
4. Le circostanze aggravanti e serie che accompagnano il peccato di dividere il corpo di Cristo.
5. Il vergognoso disprezzo e la profanazione degli ordinamenti che hanno colpito molte chiese a causa della mancanza di questa unità.

Direttive

1. Impegnarsi, mediante la preghiera e la fede, affinché i nostri cuori e i nostri spiriti siano profondamente permeati dall'amore affettuoso richiesto dalla Regola 1.
2. Osservare attentamente, in noi stessi e negli altri, i primi inizi della contesa, che sono come l'aprirsi di una breccia: se non vengono arginati, ci travolgeranno come il mare.

3. Adoperarsi con zelo per rimuovere ogni iniziale segno di divisione e, nei casi in cui non si riesca a risolvere la questione privatamente, sottoporla al giudizio della chiesa.
4. Colpire quotidianamente alla radice di ogni dissenso, impegnandosi per una conformità universale a Gesù Cristo.

In questo libro, John Owen offre alle chiese locali delle linee guida bibliche utili per vivere nel presente un'anticipazione della futura comunione celeste. L'autore tratta sia delle responsabilità che i membri hanno nei confronti dei pastori, sia dei doveri che hanno gli uni verso gli altri. Owen presenta ventiquattro regole corredate da numerosi riferimenti biblici, una breve spiegazione e alcune esortazioni a metterle in pratica.

Il suo approccio semplice e schematico rende questo libro ideale per lo studio personale o in piccoli gruppi. È un piccolo gioiello dottrinale e pratico, ricco di insegnamenti utili per la vita della chiesa.



«Tutti gli scritti di Owen meritano di essere letti, ma alcuni sono più semplici di altri. Questo breve trattato affronta gli aspetti più basilari della vita del cristiano nella sua chiesa locale. Amo leggere Owen e torno a lui continuamente, senza mai rimanere deluso e con grande profitto».

CARL R. TRUEMAN
Professore del dipartimento di studi biblici e religiosi al Grove City College di Grove City, USA

Sentieri Antichi

ISBN 978-88-3299-105-5

9 788832 991055

€ 12,00 (iva compresa)